

L'ORRORE DEGLI URALI

Nel 1959 un gruppo di alpinisti sovietici in escursione sul passo del Kholat Syakhl scomparve. I soccorsi trovarono solo cadaveri, parte dei quali nudi e morti assiderati, altri invece uccisi da traumi inspiegabili. E tutt'ora nessuno è riuscito a chiarire cosa sia avvenuto alle nove vittime di quel misterioso e orribile incidente

da <http://bizarrobazar.com>

Quello che stiamo per raccontarvi è però un episodio realmente accaduto, e ben documentato. È una storia inquietante, e nonostante le innumerevoli ipotesi che sono state avanzate, gli strani eventi che avvennero più di 50 anni fa su uno sperduto crinale di montagna nel centro della Russia rimangono a tutt'oggi senza spiegazione.

Il 25 Gennaio 1959 dieci sciatori partirono dalla cittadina di Sverdlovsk, negli Urali orientali, per un'escursione sulle cime più a nord: in particolare erano diretti alla montagna chiamata Otorten. Per il gruppo, capitanato dall'escursionista ventitreenne Igor Dyatlov, quella «gita» doveva essere un severo allenamento per le future spedizioni nelle regioni artiche, ancora più estreme e difficili: tutti e dieci erano alpinisti e sciatori esperti, e il fatto che in quella

stagione il percorso scelto fosse particolarmente insidioso non li spaventava. Arrivati in treno a Ivdel, si diressero con un furgone a Vizhai, l'ultimo avamposto abitato. Da lì si misero in marcia il 27 gennaio diretti alla montagna. Il giorno dopo, però, uno dei membri si ammalò e fu costretto a tornare indietro: il suo nome era Yuri Yudin... fu l'unico sopravvissuto.

Gli altri nove proseguirono, e il 31 gennaio arrivarono ad un passo sul versante orientale della montagna chiamata Kholat Syakhl, che nel dialetto degli indigeni mansi significa «montagna dei morti», una vetta simbolica per quel popolo e centro di molte leggende (cosa che in seguito contribuirà alle più fantasiose speculazioni). Il giorno

successivo decisero di tentare la scalata, ma una tempesta di neve ridusse la visibilità e fece loro perdere l'orientamento: invece di proseguire verso il passo e arrivare dall'altra parte del costone, il gruppo devì e si ritrovò a inerparsi proprio verso la cima della montagna. Una volta accortisi dell'errore, i nove alpinisti decisero di piantare le tende lì dov'erano, e attendere il giorno successivo che avrebbe forse portato migliori condizioni meteorologiche. Tutto questo lo sappiamo grazie ai diari e alle macchine fotografiche ritrovate al campo, che ci raccontano la spedizione fino a questo fatidico giorno e ci mostrano le ultime foto del gruppo allegro e spensierato. Ma cosa successe quella notte è impossibile comprenderlo. Più tardi Yu-

I membri della spedizione Dyatlov. I soccorsi trovarono i diari e le pellicole scattate durante l'escursione

din, salvatosi paradossalmente grazie alle sue condizioni di salute precarie, dirà: «se avessi la possibilità di chiedere a Dio una sola domanda, sarebbe "che cosa è successo davvero ai miei amici quella notte?"». I nove, infatti, non fecero più ritorno e dopo un periodo di attesa (questo tipo di spedizione raramente si conclude nella data prevista, per cui un periodo di tolleranza viene di norma rispettato) i familiari allertarono le autorità, e polizia ed esercito incominciarono le ricerche; il 26 febbraio, in seguito all'avvistamento aereo del campo, i soccorsi ritrovarono la tenda, gravemente danneggiata. Risultò subito chiaro che qualcosa di insolito doveva essere accaduto: la tenda era stata tagliata dall'interno, e le orme circostanti facevano supporre che i nove fossero fuggiti in fretta e furia dal loro riparo, per salvarsi da qualcosa che stava già nella tenda insieme a loro, qualcosa di talmente pericoloso e imminente che non ci fu nemmeno il tempo di sciogliere i nodi e uscire dall'ingresso.

Seguendo le tracce, i ricercatori fanno la seconda strana scoperta: poco distante, a meno di un chilometro di distanza, vengono trovati i primi due corpi, sotto un vec-